

L'ALBERO

FONDAZIONE GIOVANNI GORIA

Editoriale

Bellissime e bamboccioni

di Mario Sarcinelli

Beh, non è il titolo di una commedia cinematografica un po' scolacciata. Si tratta, invece, di due termini usati dal ministro Padoa Schioppa, il primo in televisione, il secondo in Parlamento. Per giustificare la proposta di una detrazione abitativa ai trentenni restii ad abbandonare il nido, il ministro li ha chiamati bamboccioni, vocabolo che al vezzeggiativo aggiunge un accrescitivo e un pizzico di spregiativo... Apriti, cielo! Tutti a sproloquiare sulle ragioni economiche, sociali, assicurative, psicologiche ecc. che spingono i trentenni a vivere da adolescenti e a bollare l'appellativo come offensivo per una generazione colpita dal flagello della precarietà. Non si era spenta questa polemica che ne è scoppiata un'altra: il ministro ha detto che le tasse sono bellissime... Anche un vecchio studente di scienza delle finanze è rimasto sorpreso nel vedere evocata l'estetica a proposito delle imposte, mentre sinora si è guardato ad esse con l'ottica dell'equità, della politica, del diritto, della tecnica, oppure... della ribellione aperta o di quella sotterranea, che si realizza con l'evasione e con

l'elusione. Comunque, se la bellezza non abita più con l'arte, perché non può accasarsi con le tasse?!

Mancanza di *humour* e iperreattività nel dibattito pubblico rendono quasi impossibile ragionare di riduzione di spese, imposte e debito. Soprattutto se ci si scambia pubbliche accuse tra Banca d'Italia e Tesoro sul modo di misurare il miglioramento, attuale e prospettico, della pubblica finanza e se i censori internazionali e nazionali non si stancano di dire che l'Italia non fa abbastanza per risanarla.

L'utilizzo delle risorse inattese o "tesoretti" non hanno contribuito a rendere le opzioni di risanamento chiare e univoche. All'inizio di una legislatura, questo avrebbe richiesto un biennio di lacrime e sangue con aumento della pressione fiscale, cosa che è puntualmente avvenuta, una riduzione o almeno un rigido blocco delle spese, che invece hanno continuato a crescere anche in prospettiva, una decisa accelerazione, con l'aiuto della congiuntura favorevole, nel raggiungimento del pareggio e quindi nella caduta almeno relativa del debito. Nel triennio finale del mandato parlamentare si sarebbe poi potuta fare una politica più accomodante... Se si inforcano gli occhiali del ciclo elettorale, dalle manovre di bilancio non sembra emergere la convinzione che la rissosa maggioranza voglia durare cinque anni...

La Costituzione

Sessanta ben portati

di Andrea Beccaris

Leggerla è il miglior modo per festeggiarla. E' uno slogan felice, scelto da Palazzo Chigi per la campagna di comunicazione realizzata in occasione del sessantesimo anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione italiana.

a pag. 2 ►



La copertina dell'opuscolo con il testo della Costituzione fatto distribuire dal presidente Giovanni Goria nel 1988 a tutti gli studenti.



La Costituzione

Sessanta ben portati

di Andrea Beccaris

segue dalla prima

Un messaggio semplice e diretto che l'Albero condivide e apprezza. Un'iniziativa, quella realizzata dal Governo che ci offre anche l'occasione per ricordare come, vent'anni fa il Governo presieduto dall'Onorevole Giovanni Gorla volle celebrare il quarantesimo anniversario della Carta Costituzionale.

A quel tempo, la TV non occupava ancora lo spazio di oggi nella vita di tutti i giorni, internet ed i telefonini erano di là da venire.

Il Presidente Gorla pensò ad un'operazione di comunicazione e didattica al tempo stesso: allora comunicare e apparire avevano ancora un peso relativo ed un posto più defilato nella scala dei valori.

Pensò soprattutto ai giovani, al mondo della scuola. E decise la pubblicazione di un opuscolo

lo molto semplice, perfino dimesso, senza neppure una prefazione o quel saluto cui nessun politico ormai rinuncia.

Un opuscolo che conteneva semplicemente il testo integrale della Carta su cui si fonda la Repubblica Italiana.

Opuscolo che venne distribuito in oltre due milioni di copie agli studenti delle scuole superiori. La copertina era molto semplice. Recava in caratteri molto evidenti due date: 1948 - 1988. In quarta di copertina, al centro, campeggiava un logo, riprodotto anche in una serie di poster. Un albero, forse una quercia, forte e dalla chioma tricolore. Sotto uno slogan molto semplice 40 di anni di Costituzione, 40 anni di sviluppo.



Quel spiega l'origine della nostra testata. Abbiamo scelto questa testata per la rivista della Fondazione Gorla proprio in omaggio a quella iniziativa di divulgazione dei valori contenuti nella Costituzione decisa da Giovanni Gorla Presidente del Consiglio dei Ministri in occasione del quarantesimo anniversario dell'entrata in vigore.

Siamo convinti anche noi, ancora oggi, più che mai che leggere la Costituzione sia il miglior modo per celebrare il sessantesimo compleanno. Forse sarebbe anche il caso di impararne a memoria almeno qualche parte. Specie quelle che non dovranno essere cambiate mai.

Alla base di quella scelta minimale ma concreta e rivolta specie ai giovani Giovanni Gorla vent'anni fa c'era proprio lo slogan di oggi. Leggerla (e applicarla), ieri, oggi, domani sarà il miglior modo per festeggiarla.

Fonti energetiche

Il ritorno del nucleare

A vent'anni dal referendum sulle centrali riparte il dibattito

di Guido Bodrato

Il timore della catastrofe ambientale e poi l'esplosione dei consumi e del caro petrolio hanno costretto l'Europa a riprendere il discorso sull'energia nucleare. Per le stesse ragioni anche in Italia si sta riaprendo un confronto che era stato bruscamente chiuso con un referendum promosso dopo Chernobyl. In verità quel referendum riguardava le norme sulla localizzazione delle centrali nucleari, ma il "sì" alla abrogazione di quelle norme è stato interpretato dal parlamento come una decisione di chiudere con l'energia nucleare. Chi ricorda il dibattito che sull'onda del primo shock petrolifero (anni '70) ha portato all'approvazione del programma energetico nazionale, e poi la polemica che sull'onda dell'emozione provocata dal disastro di Chernobyl ha portato al referendum dell'87, si ritrova a discutere dell'energia nucleare con il rischio che rinascano gli stessi schieramenti. Sarebbe un dialogo tra sordi. Eppure negli ultimi vent'anni è cresciuta la consapevolezza dell'intreccio tra sviluppo economico, disponibilità di energia e rischi per l'ambiente, e sappiamo che questo intreccio si farà più stringente per la forte crescita dei consumi di energia da parte dei paesi emergenti, mentre

la ricerca scientifica ha fatto compiere passi da gigante alla tecnologia relativa all'energia prodotta dal sole e dal vento ma anche a quella relativa alla sicurezza delle centrali nucleari. Si parla ormai della "terza generazione" per la fissione nucleare, mentre la ricerca sulla "quarta generazione" - sul nucleare pulito - si svolgerà in parallelo alla ricerca sulla fusione nucleare, cioè su un centrali molto più rassicuranti nell'impiego dell'uranio, sulla loro sicurezza e sullo smaltimento delle scorie..

Eppure secondo molti ambientalisti resterebbero attuali gli argomenti di chi nel '87 ha messo sullo stesso piano la pericolosità della centrale sovietica di Chernobyl e delle centrali occidentali, che comunque sono diventate molto più sicure. E non si vogliono fare i conti con il costo di quel referendum per l'economia italiana. Secondo altri, che in questo loro convincimento sono sostenuti da autorevoli scienziati e politici europei, in occasione di quel voto l'Italia ha commesso un grave errore. Quella decisione ha avuto un costo molto alto, pagato dalle industrie e dalle

famiglie, in conseguenza dello smantellamento delle centrali attive e di quelle in costruzione; per aver fatto crescere la dipendenza dell'economia italiana dall'importazione di petrolio, con pesanti ricadute sulla bilancia commerciale e sull'inflazione; per avere spinto verso l'alto il costo dell'energia, frenando lo sviluppo del sistema economico; e per avere provocato lo smantellamento di un complesso di avanguardia costituito da facoltà di ingegneria nucleare dei Politecnici di Milano e di



Torino, dai centri di ricerca e da un apparato industriale che collocava il nostro sistema produttivo tra i pochi in grado di competere a livello internazionale nella costruzione di centrali nucleari, con le ricadute

tecnologiche facilmente valutabili.

Oggi il ministro Bersani deve riconoscere che l'Italia "non ha il fisico" per affrontare questa sfida, poiché è stato distrutto il know-how di cui disponeva. Eppure, quando Rutelli ha sostenuto che è ormai possibile ritornare alla ricerca sul nucleare, è aggredito dai suoi antichi compagni radicali, che gli rinfacciano la posizione assunta vent'anni or sono, come se nulla fosse cambiato. C'è chi attende il miracolo dell'energia solare, e riferendosi al fatto che la quota prevalente dei consumi

[segue a pag. 4](#)

Fonti energetiche

Il ritorno del nucleare

segue da pag. 3

petroliferi riguarda i trasporti, sostiene che entro pochi anni sarà possibile, ed economicamente vantaggioso, costruire veicoli che consumano idrogeno: ma come si produrrà l'idrogeno? Anche i più ottimisti tra gli scienziati riconoscono che le energie rinnovabili potranno soddisfare al più il 15 per cento della domanda di energia, comunque a costi elevati, mentre la produzione di benzina di origini biologiche, che comunque è inquinante, entra ineluttabilmente in conflitto con la domanda di prodotti dell'agricoltura che sono destinati all'alimentazione di popolazioni minacciate dalla fame e dal sottosviluppo. In Africa come in Asia e nell'America Latina. Non a caso i primi passi annunciati in questa direzione sono stati accompagnati dalla crescita dei prezzi del grano.

Il principale obiettivo indicato da quanti riconoscono la necessità di affrontare subito il problema dell'energia, riguarda l'efficienza degli impianti e la riduzione degli sprechi, con interventi sulla qualità degli investimenti nelle stesse centrali e nella rete di distribuzione dell'energia, e poi nella razionalizzazione degli impianti industriali, nella costruzione delle abitazioni e negli autoveicoli. Questi interventi sono certamente utili, ma non risolvono il problema posto dalla forte

crescita della domanda di energia da parte della Cina, dell'India e del Brasile, cioè da parte di paesi poco preoccupati dell'ambiente e della qualità della vita, che reagiscono alle sollecitazioni dell'occidente accusando le economie più sviluppate di predicare la virtù ambientale per ragioni tutt'altro che nobili, cioè per respingere la concorrenza economica

mossa ai paesi del benessere dai paesi emergenti. Questi problemi sono oggi più rilevanti di ieri, ma se ne erano dimostrate consapevoli le conferenze organizzate, alla vigilia del referendum dell'87, dalla Democrazia cristiana (Genova, 10 gennaio) su "Energia, ambiente, sicurezza, sviluppo" e dal governo (Venezia, 27 febbraio). A Genova avevo proposto una "moratoria" di cinque anni nella realizzazione del programma nucleare per poter verificare la sicurezza delle centrali che erano considerate "intrinsecamente sicure. Ma quella proposta fu duramente avversata dai promotori del referendum, ormai sicuri di vincere la sfida elettorale, e fu respinta anche da Nino Andreatta. Una "moratoria" secondo Andreatta sarebbe stata interpretata come

un primo passo verso l'abbandono della strategia nucleare, ed avrebbe spinto l'Italia ai margini dell'Europa.

L'indagine conoscitiva decisa dal parlamento in questi giorni, può essere un primo passo per una nuova riflessione sulla politica energetica e sul ruolo del nucleare, e potrebbe utilmente ripartire dalla relazione che Romano Prodi ha fatto nell'87 alla Conferenza di Venezia.; e poi dagli articoli scritti sull'ultimo numero di *Tecnology* da Ovi e dal professor Coppi sul progetto

Ignitor per la fusione nucleare. Prodi notava che se i paesi industriali avessero rinunciato all'energia nucleare, avrebbero

provocato un'imponente domanda di petrolio, con conseguenze negative per la loro economia, ma anche per le speranze di sviluppo dei paesi sottosviluppati.. Avrebbero frenato anche l'impegno delle industrie per la ricerca, con pesanti conseguenze per l'innovazione tecnologica e per la competitività del sistema. Prodi sosteneva allora, riferendosi all'effetto serra ed alle sue conseguenze, che "è distorto fare la lotta tra le paure, la paura del Vajont contro quella di Chernobyl" quando "bisogna mobilitare le aspirazioni ad una migliore qualità della vita per promuovere le competenze idonee a meglio

segue a pag. 8



Banche e mercato

Tra turbolenze e crisi

di Argentarius

Anche se lo *stress* finanziario si è manifestato negli Stati Uniti sui mercati del credito ipotecario, esso si è allargato al *commercial paper*, sia quello *asset-backed* sia quello non garantito, ma con *rating* basso, generando un declino nella domanda da parte degli investitori e il classico *flight-to-quality* verso i titoli a breve del Tesoro americano. Ne sono seguite forti oscillazioni nelle quotazioni azionarie, con volatilità dei prezzi implicita pari al doppio del livello prevalente a primavera. Contemporaneamente, a un allargamento dei *credit spreads* per un certo numero di strumenti finanziari soprattutto per prenditori non primari, si è accompagnata una caduta della domanda per prestiti e obbligazioni destinati a finanziare operazioni ad alta leva.

Nonostante che a promuovere queste operazioni fossero state grandi banche, la crisi di liquidità dovuta al deteriorarsi della fiducia ha fatto aumentare la probabilità che esse fossero costrette a farle affluire nei propri bilanci in quantità significative. Conseguentemente, queste banche e quelle impegnate a garantire i programmi di emissione di *commercial paper* sono diventate estremamente guardinghe nel valutare la capacità di assorbimento del proprio bilancio e soprattutto la dimensione della liquidità necessaria a tal fine. Nelle parole

di Ben Bernanke al convegno di Jackson Hole, nel Wyoming: “Sebbene questo episodio appaia essere stato innescato ampiamente da accresciute preoccupazioni circa i crediti ipotecari *subprime*, le perdite finanziarie globali hanno ecceduto di molto anche le più pessimistiche proiezioni delle perdite realizzabili su quei prestiti. In parte, queste più ampie perdite probabilmente riflettono il timore che la debolezza nel settore dell’edilizia residenziale negli Stati Uniti possa influire negativamente sulla complessiva crescita economica.”

I timori che le turbolenze finanziarie, aggravandosi, potessero precipitare l’economia in una recessione spiegano le iniezioni di liquidità, le azioni attraverso la *discount window*, la riduzione nella commissione per il prestito di titoli del Tesoro e l’impegno della Federal Reserve “di essere pronta a prendere ulteriori provvedimenti secondo necessità per provvedere liquidità e promuovere l’ordinato funzionamento dei mercati.”

Il 18 settembre Bernanke ha ridotto il tasso obiettivo dei *federal funds* e anche il tasso di sconto di 0,5 punti, mentre la prevalente attesa di analisti e osservatori era per un taglio di 0,25. Tutto ciò, pur negando che la banca centrale possa assumere responsabilità per proteggere prestatori e inve-

stitori dalle conseguenze negative delle loro decisioni finanziarie... La rarefazione della liquidità, il riprezzamento del rischio e le turbolenze di mercato si sono estese anche all’Europa. Alcune banche pubbliche tedesche, coinvolte nei prestiti americani *subprime*, hanno dovuto essere salvate.

La Bce ha iniettato forti dosi di liquidità anche con operazioni a tre mesi, senza toccare i tassi, attesi in aumento a settembre. E la Banca d’Inghilterra? E’ intervenuta soltanto sul mercato *overnight*, criticando le consorelle che avevano fatto operazioni su un termine più lungo. Sino a quando non è scoppiata la crisi della Northern Rock, l’ottava banca del paese specializzata in mutui ipotecari, e sono riapparse, come nell’Ottocento, le file dei depositanti agli sportelli per ritirare i propri risparmi. La *Old Lady* ha dovuto rapidamente cambiare atteggiamento e fornire credito di ultima istanza per un ammontare enorme e a tassi penalizzanti alla banca in crisi. Tuttavia, poiché il panico rischiava di allargarsi ad altre componenti del sistema bancario, il governo ha dovuto dichiarare che i depositi presso tutte le banche sarebbero stati salvaguardati...

Quale lezione? Il disallineamento delle scadenze, anche se non viene fatto emergere nel bilancio della banca grazie a *conduits* e *structured investment vehicles*, mette in pericolo la vita di una banca se una crisi di fiducia fa scomparire la liquidità e giustifica ancora l’esistenza di un prestatore o di un garante di ultima istanza...

Quale futuro per l'editoria

L'informazione "strategica"

Riportare al centro del dibattito il tema della qualità

di Sergio Borsi

Il nostro Paese vive una delle fasi più delicate della sua storia recente: non vi è aspetto della nostra società che non sia soggetto ad una trasformazione accelerata e profonda e non passa giorno che con sempre maggiore chiarezza registriamo l'inedeguatezza di regole, istituzioni e strutture che pure ci hanno aiutato a governare nel passato. Questa sommaria considerazione ci consente di rilevare che la professione giornalistica assume sempre più una funzione strategica e di crescente responsabilità proprio perché fotografa i cambiamenti, denuncia le inadeguatezze, si dimostra sensibile alle esigenze della società.

Ma se tutti i settori subiscono la violenza del cambiamento e dell'innovazione, quello della comunicazione sembra esserne travolto. Tutti i settori sono coinvolti: dalla stampa alla radio, dalle televisione a internet. Però l'editoria sembra vivere una più accentuata insofferenza. Con problemi che non possono essere valutati "di congiuntura" perché vi sono incidenze di carattere strutturale che rendono incerte le stesse prospettive di investimento.

I giornalisti italiani sono da oltre tre anni senza contratto per il rifiuto degli editori di sedersi al tavolo. Il quadro legisla-

tivo è monco se non obsoleto: il ddl di riforma dell'editoria giace in commissione e forse andrà in aula nei prossimi mesi se non succedono crisi di governo. La riforma del sistema televisivo è fortemente aversata da una parte rilevante del Parlamento che la ritiene punitiva nei confronti del gruppo Fininvest. Indefinita è anche la questione del conflitto di interessi che è strettamente collegata alla questione televisiva. La Rai attende invano una riforma che la sottragga dal governo e dalle forze politiche e le consenta di programmare nella logica del servizio pubblico abbandonando il modello delle tv commerciali.

Ma torniamo agli editori. Dovremmo dire ai gestori delle imprese, poiché i pacchetti sono nelle mani di banchieri, finanziari, assicurazioni, multinazionali del cemento, industrie automobilistiche, costruttori edili ed altro ancora. Le aziende sono impegnate in un difficile processo di adeguamento tecnologico "per fronteggiare le sfide dei nuovi players che sono apparsi sul mercato grazie alla pervasività del fenomeno internet" come sono soliti ripetere in questi giorni i dirigenti della Fieg (la Federazione editori giornali). Che a sostegno delle loro tesi citano molti dati.

Primo fra tutti quello della diffusione dei quotidiani. Dal 2000 al 2006 sono state perse oltre 500 mila copie. Analoghe indicazioni si ricavano dal comparto dei periodici. La perdita è calcolata nel 5,5%.

Il mercato pubblicitario è fermo. Nel 2006 gli investimenti sono cresciuti del 2,6% ma nel corso di quest'anno il ritmo di espansione è sceso al 1%. I quotidiani lo scorso anno hanno incrementato dell'1,7% gli introiti pubblicitari ma al netto dell'inflazione siamo in presenza di un arretramento in termini reali.

Il quadro è dunque questo: stagnazione o calo delle vendite e stentata crescita dei ricavi pubblicitari. Un dato che sta investendo tutta la stampa europea da quella anglosassone a quella tedesca, alla francese. Negli Stati Uniti in qualche decennio sono scomparsi trecento quotidiani. Tutto questo ha conseguenze negative anche sui livelli di occupazione.

In aumento anche i costi di produzione. Nel 2006 i costi operativi sono saliti di oltre il 6%. Nell'ultimo triennio - i dati sono della Fieg - a fronte di un'inflazione del 5,3% il costo del lavoro giornalistico è aumentato del 9% per il solo effetto dei meccanismi di adeguamento automatico delle retribuzioni (in particolare gli scatti biennali che sono invece strenuamente difesi dai giornalisti, ndr). Si sono quindi ridotti i margini operativi delle imprese con un ridimensionamento del 20%

segue a pag. 8

L'archivio storico della Banca CR Asti

Alle radici della cassa

Un nuovo fondo di studio affidato alla nostra Fondazione

di Silvana Barbalato

Nel mese di maggio del 2007 la Cassa di Risparmio di Asti ha affidato alla Fondazione Gorla l'ordinamento e l'inventariazione dei Libri verbali dell'archivio storico della Cassa.

I libri verbali - 100 volumi manoscritti che coprono un arco temporale compreso tra il 1872 e il 1967 - costituiscono una serie documentale che contribuisce a raccontare la vita della Cassa di Risparmio, tutta intrecciata con gli avvenimenti di Asti, dell'astigiano e delle colline del Monferrato. Un'area geografica che ha rappresentato e rappresenta l'area di intervento e di influenza dell'Istituto in un secolo e mezzo di attività.

I verbali raccontano l'attività della Cassa a partire dal terzo decennio della sua attività. La Cassa di Risparmio di Asti, come ci ricorda Sandro Doglio nel suo volume: *Un secolo e mezzo con la Cassa di Risparmio*, 1992, Daumerie editrice, nasce nel gennaio del 1842 nel Palazzo del Vescovo di Asti, Monsignore Filippo Artico alla presenza di alcuni stretti collaboratori e della nobiltà astense, quest'ultimi "discendenti diretti o collaterali di quei banchieri che in secoli lontani, con le loro "cassane", sparse in Europa, avevano fatto della città di Asti uno dei comuni più ricchi e potenti

d'Italia".

I documenti, registrano con il linguaggio essenziale dei verbali, l'impegno della Cassa di Risparmio di Asti nell'amministrazione dei beni e il contributo offerto, attraverso un'attività di sostegno e promozione, allo sviluppo sociale e urbano di questo angolo del Piemonte.

Questo prezioso materiale documentale racconta della ricerca di una nuova sede, più ampia e rappresentativa, che dal 1894, a soli cinquant'anni dalla sua nascita, porterà la Cassa dalle due piccole stanze all'ultimo piano del palazzo municipale di Asti ad una sede più prestigiosa, segno di un significativo radicamento sul territorio. E' un lungo racconto che parla dell'attenta promozione di una delle norme comprese nel primo Statuto della Cassa, che forse più di ogni altra induceva al risparmio: l'invito ai titolari di libretti di risparmio a convertire il deposito in titoli di Stato quando i loro crediti raggiungevano la somma sufficiente per poter comprare titoli di rendita emessi dalla Stato, racconta l'attività della Cassa negli anni difficili della recessione economica degli ultimi anni dell'ottocento, del significativo sviluppo dell'istituto astigiano nei primi anni del secolo scorso,

so, conseguenza certamente di una politica aperta e costruttiva nei confronti della nascente industrializzazione che si avverte anche nell'astigiano. In anni più recenti c'è traccia delle spese sostenute per beneficenza e pubblica utilità, l'assorbimento, nel 1944, della del Monte di Pietà da parte della Cassa e la decisione di restituire tutti i pegni esistenti - i verbali registrano 330 pegni per un ammontare di 22.940 lire, tutte interamente condonate -.

In sostanza, questi documenti contribuiscono a raccontare gli anni difficili dell'inizio, le prime affermazioni, le crisi e il consolidamento della Cassa di Risparmio di Asti, restituendoci un'attività tutta giocata su di un territorio con il quale ha saputo dialogare e contribuito a promuovere in un secolo di attività.

I libri verbali sono attualmente ordinati e inventariati. Si ricorda che la Fondazione ha aderito ad progetto "Archivi del '900", promosso dal consorzio Baicr (Biblioteche Archivi Istituti Culturali Romani), e utilizza per la descrizione informatica degli archivi un software GEA (Gestione Elettronica Archivi). Questo software costituisce lo strumento informatico con cui "Archivi del '900" ha inteso favorire un sistema di descrizione analitica e di inventariazione degli archivi nel rispetto delle norme di descrizione archivistica ISAAR e ISAD.

L'inventario dei libri verbali, conservati presso la Fondazione, sarà consultabile dal mese di dicembre sul sito www.fondazionegoria.it

Il ritorno del nucleare

di Guido Bodrato

segue da pag. 4

padroneggiare la natura e le sue forze": Queste riflessioni potrebbero essere riprese oggi. Per parte sua, Alessandro Ovi fa notare, con riferimento al Programma Quadro della Commissione europea, che destina ingenti risorse alla ricerca per la fusione nucleare, concentrate tuttavia su ITER, cioè su un progetto che per le sue dimensioni ed i suoi ritardi è stato molto criticato, che si dovrebbero approfondire due opzioni alternative: la prima relativa alle energie rinnovabili, cioè ad un sistema di produzione di energia diffuso sul territorio; la seconda al progetto Ignitor, cioè

su una macchina per la fusione nucleare ideata da Coppi "un grande scienziato italiano che lavora al Mit" (negli Usa), che potrebbe contribuire in modo molto significativo all'obiettivo della produzione di energia pulita. Questo filone di ricerca, avviato alla fine degli anni '80 da Luigi Granelli, ministro della ricerca, ottenne un primo finanziamento all'inizio degli anni '90, quando ero ministro dell'industria, ma ancora attende di essere sostenuto con la necessaria convinzione. Si dice: questa energia potrà essere prodotta tra trent'anni...E con questi ragionamenti si sono persi vent'anni.

L'informazione "strategica"

di Sergio Borsi

segue da pag. 6

nel 2005 e del 44% nel 2006.

In questo quadro economico difficile si colloca la sfida che editori e giornalisti hanno dovuto affrontare per far fronte alla tumultuosa trasformazione del settore per l'introduzione di tecnologie nuove e per la multimedialità. Da ciò derivano le richieste degli editori alla vigilia di una possibile ripresa delle trattative contrattuali: la diversificazione dei prodotti editoriali e quindi la necessità di una maggiore mobilità e flessibilità sia da parte del capitale che da parte del lavoro; la crescente frammentazione di singole realtà produttive e quindi una maggiore difficoltà che per il passato a estendere una sola disciplina a realtà

spesso molto differenti; la necessità di un attento controllo dei costi in presenza di una sostanziale debolezza della domanda.

Fa meraviglia che l'analisi del settore e dei prodotti ignori una delle questioni centrali: la qualità dell'informazione, la completezza, la commistione informazione-pubblicità, la censura per proteggere gli interessi degli azionisti, l'autocensura per i provvedimenti restrittivi che a getto continuo sforna il ministero di Grazia e giustizia. Sono aspetti non secondari che meritano attenzione uguale agli equilibri di bilancio. Ammesso che i nostri editori abbiano a cuore anche i contenuti dei loro prodotti.

La FONDAZIONE
GIOVANNI GORIA
ringrazia:



FONDAZIONE CRT



ITALBERO

Periodico on-line
della Fondazione Giovanni Goria
N. 5/2006
Autorizzazione Tribunale di Asti
n. 5/06 del 16/03/06
Piazza Roma 13 - 14100 ASTI
Tel. 0141 599468 - Fax 0141 351593
info@fondazionegoria.it
www.fondazionegoria.it
Direttore Responsabile:
Mario Sarcinelli
Redazione:
Silvana Barbalato, Carlo Cerrato,
Marco Goria
Segreteria:
Sara Zuccotto
Progetto grafico:
Massimiliano Stella
Impaginazione:
Pop-Art Studio